



SuperAbike INAIL

IL MAGAZINE PER LA DISABILITÀ / DICEMBRE 2017-GENNAIO 2018 / NUMERO 12-1

SCATTO INSUPERABILE
**Le foto premiate
dal concorso targato Inail**

Quando disabilità



Cristina Togni è tra i vincitori del premio Cuore amico di quest'anno, il Nobel dei missionari. Dal 1996 vive in Cambogia, dove si occupa di persone con problemi fisici e mentali, oltre che della formazione degli insegnanti. Combattendo lo stigma ancora radicato nella cultura del Paese asiatico

Maria Gabriella Lanza

Quando nel 1996 è arrivata in Cambogia come educatrice, Cristina Togni si è accorta subito che assistere persone e bambini con disabilità fisiche e intellettive non bastava. Doveva puntare sulla formazione di insegnanti e genitori, cercando di cambiare quella cultura che vede nella disabilità una giusta punizione per colpe commesse nelle vite precedenti.

«Non sono sufficienti 20 anni di lavoro quando si lotta contro il concetto di "karma". In Cambogia si pensa che i genitori dei bambini disabili mentali abbiano fatto qualcosa di molto grave

in passato e per questo siano stati puniti. Oggi stiamo raccogliendo i frutti di quello che abbiamo seminato anni fa, ma è un percorso ancora lungo e faticoso», spiega la donna, che fa parte della Comunità di missionarie laiche (Cml) del Pontificio istituto missioni estere (Pime).

Per il suo impegno ha ricevuto, lo scorso 14 ottobre, il premio Cuore amico, definito il Nobel dei missionari. Infatti dal 1990 l'associazione Cuore amico fraternità onlus sceglie di premiare tre figure di missionari che hanno deciso di spendere la loro vita per gli altri. «È stato un riconoscimento dato

fa rima con karma

non solo al mio lavoro, ma a tutta la Comunità di cui faccio parte». I 50mila euro del premio serviranno a finanziare i progetti già avviati dalla Cml nel Paese asiatico. «È stata una manna dal cielo che ci darà un po' di respiro. C'è ancora tanto da fare», fa notare la missionaria, premiata con la suora comboniana Giannantonia Comencini per i 70 anni di servizio in Eritrea, e con don Tarcisio Moreschi, missionario in Tanzania.

Cristina Togni è entrata nel 1989 nella Cml. Dopo aver vissuto nelle Filippine, in Inghilterra e in America, dove ha conseguito il diploma assistenziale per disabili mentali, è partita per la Cambogia. In questi anni si è dedicata principalmente alla formazione nelle scuole. «Quando andiamo in gita con i nostri ragazzi, la gente ci addita chiamandoci "gli insegnanti dei pazzi". Il lavoro che facciamo è quello di far capire che la persona disabile va rispettata e ha delle capacità da esprimere. Il più delle volte sono i genitori a non accettarli: in alcuni casi non dichiarano neanche di avere un figlio disabile nello stato di famiglia. Noi cerchiamo di far comprendere quali sono le loro potenzialità. Per noi è una vera e propria vittoria quando un bambino riesce, per esempio, a lavarsi da solo: un traguardo che condividiamo prima di tutto con i padri e le madri. Cerchiamo di trasmettere a tutti la nostra passione».

Grazie alla Comunità sono stati aperti nel 2001 un mini-centro di ospitalità diurna per bambini, giovani e adulti con disabilità, il Disabled Day Care Centre, e nel 2005 centri pubbli-



La onlus Cuore amico fraternità è stata fondata nel 1980 da don Mario Pasini, dopo l'appello della mamma di un missionario comboniano pubblicato sul mensile *Madre*, di cui Pasini era direttore. Grazie alla generosa risposta dei lettori, si decise di costituire un'associazione per sostenere le necessità di chi parte in missione. Nel 1990 è stato istituito anche il premio Cuore amico, con l'obiettivo di dare un riconoscimento a tre persone che testimoniano ogni giorno in missione la loro fede, impegnandosi a favore di chi ha più bisogno. A ciascuno viene data una somma di somila euro per sostenere i progetti in terre lontane.

ci per la riabilitazione e per l'assistenza a domicilio nelle province di Kandaol e Kampong Chhnang. La missionaria laica oggi lavora in una scuola professionale, la prima a Bantey Priep, per persone con difficoltà psichiche, in collaborazione con i gesuiti. «In totale assistiamo 150 famiglie con disabili. La scuola è nata per i bambini mutilati dalle mine; due anni fa abbiamo cominciato ad accogliere anche persone con disabilità mentale. Abbiamo dovuto preparare gli insegnanti e gli studenti. Ancora oggi non ci sono scuole per educatori, né esistono politiche sociali a favore di chi ha una disabilità. La Cambogia è come l'Italia di 70 anni fa, quando si additavano le persone con disabilità intellettiva perché avevano "il male brutto" e finivano per essere rinchiusi negli istituti». Quest'anno Cristina è riuscita ad aprire anche la prima scuola per bambini autistici in Cambogia: «Abbiamo formato undici insegnanti e a giugno abbiamo iniziato questa nuova avventura. Siamo par-

titi con dieci bambini, ora ne abbiamo già 23».

Dopo una breve pausa di riposo in Italia, la missionaria è tornata in Cambogia a novembre: «Ho una sorella più piccola che è disabile mentale, mio fratello invece è infermiere psichiatrico. La mia attenzione e la mia sensibilità per questo mondo è nata anche dalla mia storia personale. Ho scelto di restare qui perché il lavoro più grande da fare è contro questo "karma" che riesce a influenzare anche il senso stesso della vita. Noi non abbiamo provato quello che i cambogiani hanno passato con il regime di Pol Pot: ci sono tante cose che non capiremo mai. Il nostro compito però è quello di far comprendere che niente è prestabilito nella vita e tutto può cambiare».

In questi anni non sono mancati i momenti difficili e di sconforto, ricorda: «Quello che mi ha fatto andare avanti sono state le piccole soddisfazioni quotidiane: il sorriso di un bambino o il gesto che prima non riusciva a fare. È stata la fede a sostenermi, insieme agli incontri che ho fatto. Dio ti mette sempre accanto la persona giusta al momento giusto per tenerti in piedi. Prima di partire per l'Italia, ho incontrato la mamma di un bambino autistico che piange spesso. Mi ha raccontato che la sera prima suo figlio le ha portato un disegno in cui c'era scritto che bisognava sorridere. Io e l'altra insegnante abbiamo esultato di gioia: per noi è una grande vittoria, la dimostrazione che tutti i nostri sforzi non sono inutili».